

La morte di Martha Graham

È scomparsa l'artista che rivoluzionò il balletto

Creò una nuova tecnica per il corpo e abolì le scarpette a punta

Dagli esordi nella «Denishawn Company» ai 170 spettacoli in tutto il mondo

Un secolo di danza a piedi scalzi

È morta lunedì scorso a New York Martha Graham, considerata la coreografa che ha rivoluzionato il balletto classico. Aveva 96 anni. Americana, aveva cominciato a danzare a 21 anni, giungendo in poco tempo a elaborare una tecnica rivoluzionaria che aveva sollevato le danzatrici dalla «tortura» delle scarpette a punta. 170 spettacoli in 70 anni e collaborazioni con nomi celebri della musica e dell'arte.

MARINELLA QUATTERINI

Con Martha Graham muore un'artista paragonata a Picasso e a Stravinskij, muore la grande madre della danza moderna. L'americana Graham fu la prima, grande innovatrice nella storia della danza ad aver edificato un codice di movimento opposto a quello del secolare balletto classico, ad aver costruito una solida alternativa alla danza sulle punte. Molte artiste - perché furono, non a caso, soprattutto donne - tentarono negli stessi anni Trenta in cui Graham metteva a fuoco quella che sarebbe diventata la «sua tecnica», analogie impresse. Che cosa aveva di diverso dalle altre pioniere della danza moderna americana quella donna minuta, quella creatrice di opere di tale impegno fisico, come *Cybernetica* del 1958 che, vista per l'ultima volta in occasione del grande festival «Graham» organizzato dal Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia, poteva sembrare piuttosto un monumento di danza edificato da un nerboruto scultore uomo?

Graham possedeva una determinazione, una rabbiosa e convinta voglia di proclamare il nuovo verbo della sua danza che nessun'altra pioniera possedeva con eguale intensità. Soprattutto, non scisse mai la creazione delle sue opere (circa 190 balletti) dalla graduale messa a punto del suo particolare vocabolario di movimenti. Graham si preoccupò innanzitutto di creare un suo proprio linguaggio al quale educò i danzatori della sua compagnia e tutti i giovani ballerini stanchi della massacrante disciplina classica insegnata spesso come un dogma privo di significati. E invece la danza fatta a piedi nudi, basata sullo sblocco della zona pelvica del corpo, su una diversa respirazione e sulla contrazione, era la diretta emanazione di una poetica, di una concezione del mondo che poneva in primo piano la liberazione delle donne dai tabù sociali, la valorizzazione dell'individuo in una società senza razzismi, ma anche la complessità della vita e della psiche umana.

Graham, che non a caso fu anche definita «la coreografa di Freud», nacque in Pennsylvania l'11 maggio 1894, nella puritana Allegheny, una famiglia benestante e da un padre medico psichiatra. Trasferitasi all'età di quattordici anni a Santa Barbara in California, si avvicinò alla danza esotica di Ruth St. Denis e poi al atletismo di Ted Shawn, per poi diventare danzatrice tra i «Denishawn Dancers» e infine coreografa dei suoi stessi esordi nel 1926. Da quella data al 1929, anno del suo primo vero exploit intitolato *Heretic*, Graham aveva composto danze soliste che secondo gli osservatori del tempo variavano continuamente lo stile dei movimenti ed erano «poco originali», specie se paragonate alle esibizioni degli espressionisti tedeschi Herold Kreutzberg e Mary Wigman, molto apprezzati nell'America di quegli anni. Ma con *Heretic* i giudizi mutarono. Per la prima volta la danzatrice portava sulla scena un nucleo di danze chiuse in lunghe tuniche scure, pallide, drammatiche: erano le danzatrici del «Dance Group» che avrebbero accompagnato per vari anni. Per la prima volta l'artista componeva una coreografia collettiva dove una figura solitaria - quella dell'eretica, appunto - si contrapponeva a un muro di figure chiuse nei loro pregiudizi, nei luoghi comuni, nella resistenza ai cambiamenti. *Heretic* era solo il inizio di una serie di lavori che avrebbero messo a fuoco la ribellione contro la società puritana: con *Frontier*, del 1935, inizia invece la fase «nazionalistica» dell'artista, cui appartengono opere come *Appalachian Spring* (1944). Graham esalta la patria poliglotta, lo spirito positivo degli antichi pionieri. E intanto ha già radunato attorno a sé un nucleo di danza-

mistici (in particolare gli americani Lonis Hoist, Aaron Copland, Samuel Barber) appare puramente utilitaristico, Graham non scende a patti con la musica: si serve delle sue atmosfere invece, cerca disperatamente un artista scenografo che possa dare forza alle sue immagini tragiche, alle sue eroine, e quando lo trova non lo lascia più. Si tratta dello scultore giapponese Isamu Noguchi. Graham con le sue danze angolose e terribi compenetra il segno primitivo e aristocratico di Noguchi e questi contribuirà non poco al successo del suo elegantissimo, oltre che intenso teatro. Basti ripensare alla finta foresta di aculei sottili di *Embattled Garden* del 1958, al sedile dello straordinario duetto *Herodiade* del 1944. Ma a parte questa felice parentesi, Martha Graham in Italia non fu certo riconosciuta come avrebbe dovuto. Costantemente ignorata dal Teatro alla Scala, godette di visite assai frequenti negli ultimi anni a Roma, a Firenze, dove da tempo è in progetto l'apertura di un centro europeo Graham, a Cremona, a Cagliari, a Siracusa, cornice indimenticabile delle sue tragedie d'antica Grecia. Di Graham artista simbolista, che smise di danzare all'età di settantacinque anni, ma senza mai cessare di allestire coreografie, e di seguire i danzatori della sua scuola, va ricordato l'impatto della sua ultima, memorabile recita. In *Cybernetica* si erige una figura di donna, la protagonista, che siede a lato della scena e ricorda, mentre tutta la poderosa epopea degli Attila si dipana davanti ai suoi occhi chiusi. Quando Graham vesti per l'ultima volta quel ruolo imponente tutto il pubblico ne fu come magnetizzato. La minuta, energica figura che amava gonfiare i suoi capelli come

se fosse stata la sposa di Tutankamon, aveva imparato a danzare stando ferma. Emanava vibrazioni a distanza. All'inizio della sua camera dichiarò che il termine «teatro» per lei non era un sostantivo, ma un verbo. E per tutta la sua lunghissima e gloriosa carriera non si smentì mai.



Giancarlo Menotti «Una piccola donna capace di schiaffi»

ROSSELLA BATTISTI

Mikhail Baryshnikov (danzatore). Ha spalancato le porte a un nuovo mondo. Mi ha dato un insegnamento che porterò sempre con me per il resto della mia vita. Agnes De Mille (coreografa). È stata la più grande coreografa del suo secolo. Avere saputo creare nuovi sistemi e dinamiche, un'espressione originale che avrebbe potuto svilupparsi ancora nel tempo. Giancarlo Menotti (compositore). Instancabile, come l'ho sempre conosciuto, solo due settimane fa mi aveva sollecitato una partitura promissoria. La sua morte è per me un grande dolore e la fine di una lunga amicizia. La ricordo come una piccola donna molto gentile, che parlava sempre sottovoce, ma che era anche capace di essere estremamente dura e autoritaria nel suo lavoro. Una volta l'ho vista prendere a schiaffi uno scenografo perché non capiva quello che lei voleva.

Donlin Foreman (danzatore per 14 anni della «Martha Graham Dance Company»). Non riesco a immaginare che Martha non tornerà più in queste sale. Era sempre qui, e adesso ci sentiamo smarriti senza la sua grande energia, la passione intensa con la quale affrontava ogni progetto. Martha credeva profondamente nella comunicazione, diceva che era importante per scoprire ciò che possediamo dentro di noi. Ogni danzatore è un pozzo - affermava - dal quale attingere la propria personalità. Ecco perché interpretare i suoi lavori diventava un'ispezione talvolta dolorosa, quasi una sfida a se stessi. La sua era una tecnica di vita, pri-



In alto Martha Graham. Qui accanto la danzatrice tra Mikhail Baryshnikov (a sinistra) Rudolf Nureyev e Maia Plisetskaja

Il ricordo di Rudolf Nureyev «Ha inventato un nuovo alfabeto»

DOMITILLA MARCHI

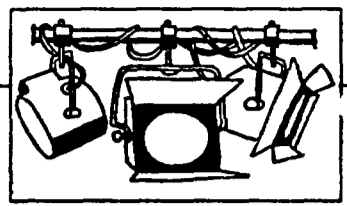
Firenze. Uno Charlot sovietico, vestito con un pastrano esagerato, dalle maniche lunghissime e dalle code che sventolano al vento. Rudolf Nureyev, nei panni dell'impiegato gogliano del *Cappotto*, sembra Cucciolò, il più piccolo dei sette nani. Durante una pausa delle prove dello spettacolo che va in scena stasera a Firenze, il grande ballerino russo parla di Martha Graham, ne ricorda soprattutto la «grande avidità di vita» che l'ha portata a creare fino alla fine «Mai abbandonare le scene - sottolinea - sempre prepararsi per qualcosa di nuovo» è solo così che si può continuare a sentirsi vivi.

La Graham è stata fonte di ispirazione per moltissimi ballerini, ma Nureyev non si arrovava fra questi. «Martha ha inventato un alfabeto della

danza. Ha sviluppato un suo linguaggio originalissimo a partire dai movimenti orientali. Non mi sono mai direttamente ispirato al suo metodo, anche se la ammiro moltissimo e ho studiato a lungo la sua danza. Conosco questo suo alfabeto contrario alla danza classica, mi ha interessato molto ma non l'ho applicato personalmente». A Firenze doveva nascere, invece, l'unica sede europea dove si sarebbe insegnato la danza secondo il metodo di Martha Graham, ma il progetto non si era potuto ancora concretizzare per mancanza di una sede e di finanziamenti adeguati.

Sicuramente, però, Nureyev è stato contagiato dalla stessa «avidità di vita» che ha dimostrato fino alla fine la Graham. Sorseggiando un tè, allegra-

SPOT



MIGLIORANO LE CONDIZIONI DI CARLO GIUFFRÉ. Sta già meglio Carlo Giuffrè, ricoverato nel pomeriggio di lunedì al reparto cardiologia dell'ospedale di Livorno per un malore che aveva fatto temere un infarto. Il referto parla invece di «ischemia e fibrillazione atriale». Il malore ha colto Giuffrè nella sua villa di Campoleone, dove trascorreva le vacanze di Pasqua. L'attore, che ha 62 anni, ha portato in tournée negli ultimi mesi *Il medico dei pazzi* di Eduardo Scarpetta. Domani avrebbe dovuto debuttare a Palermo con un nuovo spettacolo.

RICKY TOGNAZZI INCONTRA GLI ULTRÀ. Proiezione gratuita di *Ultrà* di Ricky Tognazzi domani pomeriggio, ore 18, al cinema Farnese di Roma. Dopo il film il regista discuterà col pubblico. Partecipano all'incontro, oltre agli sceneggiatori Simona Izzo e Graziano Panza, Gianni Cupolo coordinatore della Sinistra giovanile, il giornalista Oliviero Beha e alcuni rappresentanti del commando Ultrà curva sud.

SCOMPARSO IL JAZZISTA JOHN CARTER. Clannettista e compositore di avanguardia, John Carter è morto domenica scorsa a Los Angeles all'età di 61 anni. Nel '64 Carter creò il «New Art Jazz Ensemble» e, nello scorso decennio fondò e diresse il leggendario «Clarinet Summit», un formidabile insieme di clarinetisti in cui spiccavano anche i nomi di David Murray e Jimmy Hamilton. Nello stesso periodo compose una serie di cinque «suites» in cui diede una eccezionale prova del suo talento.

COPPOLA: «BASTA PADRINO, FACCIO DRACULA». Dopo la sconfitta del *Padrino III*, Franco è escluso dagli Oscar. Francis Ford Coppola annuncia subito un progetto completamente diverso. Farà un film su Dracula, uno dei personaggi più saccheggiati dal cinema. Chi vestirà i panni del conte vampiro si ignora, mentre l'eroina sarà Winona Ryder.

LUCIA DI LAMMERMOOR AL REGIO DI PARMA. La stagione lirica del Regio di Parma si chiude con la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, che debutta il 14 aprile. Dirige Daniel Oren, regia di Pier Luigi Samaritani, Lucia sarà Mariella Devia affiancata da Giuseppe Sabbatini e Paolo Coni.

LEGION D'ONORE A JEANNE MOREAU. Per i servizi resi alla cultura francese con la sua lunga carriera cinematografica e teatrale l'attrice Jeanne Moreau è stata nominata grande ufficiale della Legion d'onore.

GHENIA DIMITROVA CANTA TURANDOT. Il soprano bulgaro Ghena Dimitrova inaugurerà il Festival pugliese in un allestimento dell'opera diretto da Yuri Ahronovich, per la regia di Gabriele Lavia.

IL PROGETTO BECKETT DI MAURI ALL'ATENEO. Questa sera al Teatro Ateneo di Roma, Glauco Mauri presenta *Dal silenzio al silenzio*, prima parte di un progetto su Samuel Beckett curato dall'attore, in scena accanto a Roberto Stumbo, Minam Crotti, Claudio Marchione, Manana Morandi e Franco Però. Però dirige anche il secondo spettacolo, *Senza la voce*, tra le roci *rinchiuse con me*, in scena dall'8 aprile. I due appuntamenti teatrali presentano dieci atti unici e un documentario inedito sulla vita del grande drammaturgo.

ARRIVA «BATMAN 2». Dopo il successo del primo *Batman* Tim Burton ci riprova. Ad agosto inizierà le riprese di un sequel. Protagonista nei panni del supereroe dalle doppie identità sarà il nuovo Michael Keaton. Al suo fianco reciteranno Annette Bening, nel ruolo di Catwoman e Danny De Vito, Pinguno.

DA MAMMI DELEGAZIONE DI TERZO POLO. Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Oscar Mammi ha ricevuto ieri una delegazione del circuito televisivo locale Terzo polo per discutere il piano frequenze che sarà reso noto il 22 aprile prossimo. Terzo polo ha espresso la sua preoccupazione per una fuga di informazioni sul piano ministeriale, ma il consigliere del ministro Davide Giacalone smentisce.

È NATA UNA NUOVA RIVISTA DI CINEMA. È in libreria il primo fascicolo di un nuovo trimestrale, «Cinema/studio», diretto da Orio Caldiron, promosso dalla cattedra di storia e critica del cinema dell'università di Roma «La Sapienza», e pubblicato da Bulzoni. Il primo tema monografico è quello del contributo portato al cinema olandese dai cineasti tedeschi, ungheresi e cechi che, sulla via della fuga verso Hollywood fecero tappa nei Paesi bassi neutrali tra il '34 e il '40.

(Cristiana Paternò)

Morta a 91 anni Gisa Geert La coreografa della rivista

Un altro lutto, dopo Martha Graham, ha colpito il mondo della danza. Gisa Geert, coreografa di origine austriaca, naturalizzata italiana, è morta ieri a Madrid all'età di 91 anni. Il suo nome era legato agli anni d'oro della rivista e della commedia brillante nostrane. Garinei e Giovannini, Galdieri, Billi e Riva, Macario, Totò, Wanda Osiris: erano i suoi amici e compagni di lavoro.

MONICA LUONGO

Gisa Geert, una protagonista della rivista e della commedia italiana, è morta ieri a Madrid a 91 anni. La notizia della sua scomparsa è stata diffusa in Italia dai suoi amici e compagni di lavoro Pietro Garinei e Italo Terzoli.

Nata a Vienna nel 1900, aveva iniziato il gli studi di danza, avviando la sua carriera nel cabaret della capitale austriaca e di Berlino, membro di una compagnia che nel 1925 si era anche esibita nello storico teatro di Max Reinhardt. Nel 1934 fu chiamata in Italia da Anton Giulio Bragaglia, e decise poi di stabilirsi definitivamente nel nostro paese.

Il nome di Gisa Geert rimane legato alle coreografie degli anni d'oro della rivista italiana: più di 60 lavori firmati per autori come Galdieri, Garinei e Giovannini. Riviste che ebbero per protagonisti stelle dello spettacolo come Wanda Osiris, Walter Chiari, Totò, Nino Taranto, Billi e Riva, Macario. Nel lungo elenco di riviste famose create da Gisa Geert emergeva una nuova mentalità che la coreografa portava nel ballo

«leggero». L'idea di strutturare ogni quadro intorno a un'idea precisa. Nacquero così, per citare le più famose, *È se il dico va tranquillo vai con la Wandissima*, *Mari in tasca nasa al vento* con Paola Borboni, *Orlando Curioso* con Totò e Anna Magnani, *Ana di Roma* con Renato Rascel, *C'era una volta il mondo*, sempre Totò ma con Isa Barzizza, *Tutte donne meno io* con Macario, *Imma la dolce* con la regia di Vittorio Gassman.

Aveva lavorato molto anche per la televisione, e per il piccolo schermo il suo nome era legato a trasmissioni di grande successo: *Un, due e tre* con Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello, *Il mattatore* con Vittorio Gassman e ancora, l'operetta *Ballo al Savoy*, *Paganini* e *Il Paese dei campanelli*.

Il culto della professionalità aveva col tempo creato intorno a Gisa Geert una sorta di scuola di nuovi ballerini che volevano essere dotati della tecnica che lei aveva imparato alla Scuola di danza libera di Kreutzberg. Fino all'ultimo aveva continuato a lavorare incessantemente.